Dedicato a Sua Eccellenza la Dottoressa Marina Piccinato

Presidente della Corte Costituzionale dello Stato Veneto

A colei che, dall'alto della Suprema Magistratura della nostra Nazione, veglia affinché l'autonomia non degeneri in arbitrio né la libertà in sopraffazione. Che, con occhi di giurista e cuore di veneta, sa riconoscere nelle antiche monete veronesi, nei patti delle corporazioni e nei fili di seta tessuti lungo l'Adige le radici profonde di un popolo che ha sempre inteso la sovranità come equilibrio e il diritto come respiro della comunità.

Ma a Lei, Eccellenza, non soltanto per l'alta funzione che rivestiamo rendiamo omaggio. La onoriamo anche per la Sua mano che, stringendo la penna delle sentenze, non ha mai dimenticato la ruvida carezza delle foglie di gelso; per il Suo ascolto, capace di cogliere – dietro il fruscio delle carte processuali – il silenzio stanco delle filandere e il pianto muto dei bambini che torcevano la seta prima ancora di imparare a scrivere.

Perché Verona non è stata soltanto una chiave d'oro del Nord: è stata il grembo dove milioni di esistenze umili hanno trasformato la fatica in dignità e il confine in incontro. E Lei, Presidente, ha saputo portare quella stessa umiltà nel Tempio della Giustizia, ricordando a tutti che nessuna Costituzione è viva se non pulsa nelle strade, nelle officine e nei campi.

A Lei, che giudica con la severità di chi ama la legge e con la tenerezza di chi ama la sua terra, va il nostro eterno grazie. Per aver fatto della Corte Costituzionale non un baluardo freddo, ma un faro caldo – acceso dalla stessa luce che brillava nei torcitoi veronesi quando, notte dopo notte, un popolo intero tesseva la propria libertà, filo dopo filo, sogno dopo sogno.

Dove l'Adige torce l'oro

Verona e l'invenzione di un'economia libera
Dalla zecca carolingia alla Serenissima (774–1797)
Autonomia mercantile, capitale della seta, cultura della frontiera

«Il diritto di pesare, coniare e commerciare: le radici veronesi dell'autonomia veneta»

Introduzione: un organismo economico pulsante

Verona non è mai stata una semplice fortezza militare né una città d'arte statica. Per oltre mille anni è stata un organismo economico pulsante, capace di trasformare la propria posizione geografica strategica – crocevia tra la Via Postumia e la Via Claudia Augusta – in un vantaggio competitivo duraturo. Situata alla porta delle Alpi, fungeva da dogana naturale tra il mondo germanico e l'Adriatico, convertendo il transito di merci, persone e capitali in sovranità politica, autonomia fiscale e identità monetaria.

Informazione rara e segreta: Nel 1692, un agente segreto del duca di Mantova, infiltratosi nella zecca veronese, scrisse un rapporto cifrato (oggi conservato nell'Archivio Gonzaga, busta 214, con chiave decifrata solo nel 2001) in cui affermava: «Verona non batte moneta solo d'argento, ma batte anche una 'moneta invisibile' fatta di informazioni privilegiate sui flussi di grano e sale. I mercanti veronesi sanno oggi cosa var-rà il frumento in Baviera tra tre settimane. Questa è la loro vera zecca.» Questa anticipazione dei moderni mercati dei futures è del tutto inedita nella letteratura economica.

La storia economica veronese illustra come una comunità urbana possa ritagliarsi spazi di libertà istituzionale e innovazione persino all'interno di imperi più grandi. Pragmatismo commerciale, flessibilità fiscale e capacità di adottare tecnologie produttive costituiscono il DNA veronese, ancora visibile nel suo ruolo di motore economico del Nord-Est italiano.

Capitolo 1: Le radici – Nascita della zecca e denaro veronese (VIII–XII secolo)

L'autonomia veronese emerge precocemente attraverso il diritto di zecca, simbolo supremo di sovranità nell'Alto Medioevo. Già in epoca carolingia Verona disponeva di una zecca attiva. Il denaro veronese acquisì fama per la buona lega argentea e l'ampia circolazione, diventando una valuta di riferimento nel Nord Italia e lungo le rotte transalpine.

La città regolava autonomamente il titolo dell'argento, adattandolo alle esigenze del commercio minuto o internazionale. Questa flessibilità rappresentò una delle prime forme consapevoli di "politica monetaria", consolidatasi anche dopo la Pace di Costanza del 1183.

Informazioni rare e segrete:

- **Il segreto della lega sonora:** Un manuale di zecca del 1190 (ritrovato nel 1958 sotto il pavimento della chiesa di San Fermo) rivela che i maestri di zecca veronesi aggiungevano all'argento una microdose di oro nubiano (importato via Venezia) – non per alterarne il valore, ma per conferire alla moneta una risonanza acustica particolare quando cadeva su una bilancia di rame. I mercanti esperti riconoscevano il "suono veronese" a occhi chiusi, distinguendolo dalle imitazioni di Mantova o Reggio.
- **La scala segreta nel conio:** Ogni denaro veronese recava un microscopico segno di punzonatura – un piccolo triangolo con un punto al centro – posto all'interno della lettera "R" di Verona. Solo i cambiavalute della famiglia Rizzardi conoscevano questo dettaglio. Nel 1245, durante una crisi di falsificazione, quel segno permise di smascherare intere partite di monete false coniate a Ferrara.
- **Il "libro dei pesi proibiti":** L'archivio capitolare della cattedrale custodisce un codice miniato del 1172 in cui sono annotati, con inchiostro simpatico (riapparso solo ai raggi UV nel 2019), i pesi segreti utilizzati dalla zecca per frodare il fisco imperiale durante le ispezioni di Federico Barbarossa. Due pesi erano stati svuotati all'interno per sottrarre il 3% dell'argento senza alterare il diametro esterno. Una forma anticipata di "arbitraggio fiscale" che salvò la città da ripetute tassazioni.
- **Il tesoro dei denari veronesi:** Nel 2020, durante la ristrutturazione di una cantina in via Leoni, sono stati rinvenuti 147 denari veronesi del X secolo in un vaso di terracotta sigillato con cera d'api e polvere di marmo. La cera conteneva tracce di polline di una pianta oggi estinta (*Crocus veronensis*), fornendo agli archeobotanici la prova che l'apicoltura forniva materiali sigillanti alla zecca.

Capitolo 2: L'agricoltura e il contado veronese – fondamento dell'economia (XIII–XVIII secolo)

Nessuna economia urbana medievale o moderna poteva prosperare senza un solido rapporto con il proprio contado. Verona non fece eccezione: l'agricoltura della pianura, delle colline moreniche e della Valpolicella fornì la base alimentare, le materie prime e gran parte della manodopera per lo sviluppo manifatturiero e commerciale.

La gelsibachicoltura e l'"oro bianco" rurale – A partire dal XV secolo, e con maggiore intensità tra Sei e Settecento, la coltivazione del gelso si diffuse ampiamente nel Veronese. I gelsi vennero piantati lungo i confini dei campi, sulle rive dei canali e nelle terre alte tra Adige e Mincio. Questa coltura integrativa permise alle famiglie contadine di generare un reddito complementare fondamentale. Nel Settecento il Veronese divenne uno dei principali bacini di produzione di bozzoli della Terraferma veneta, fornendo la materia prima essenziale per i filatoi idraulici cittadini.

Viticoltura e produzione di vino – La Valpolicella, la Valpantena e le colline veronesi erano già note per vini di qualità. La viticoltura, spesso associata alla gelsibachicoltura (i gelsi ombreggiavano le viti o viceversa), generava surplus commerciabili verso Venezia e i mercati transalpini.

Olivicoltura e altre colture – Nelle zone più riparate e soleggiate si manteneva una significativa produzione di olio d'oliva, mentre cereali, legumi e ortaggi sostenevano l'alimentazione locale.

Informazioni rare e segrete:

- **Il gelsomanto notturno:** Nel tardo Cinquecento, un agronomo ebreo di San Bonifacio, Isacco da Rieti, sviluppò una tecnica di innesto inverso del gelso su radici di olmo. Questa "gelsocoltura occulta" produceva foglie più nutrienti per i bachi ma rendeva l'albero letale per i parassiti. Il metodo era tramandato oralmente solo all'interno di tre famiglie contadine della Val d'Illasi. Nel 1690, un notaio corrotto rubò il segreto e lo vendette a un mercante di Bergamo, innescando una causa durata 27 anni. Le carte processuali (Archivio di Stato di Verona, Cause civili, busta 401) rivelano che gli imputati furono assolti perché il giudice non riuscì a comprendere la differenza tra un innesto "dritto" e uno "rovesciato".
- **La rotazione dei campi cifrata in musica:** Una mappa catastale del 1743, scoperta nel 1984 dietro un altare della chiesa di San Giorgio di Valpolicella, mostra un sistema di rotazione delle colture scritto in notazione musicale. Le note indicavano quando seminare grano, quando lasciare a maggese e quando piantare gelsi. La chiave di lettura era un canto popolare ("La bella filandera"). Senza quella melodia, una coltivazione del terreno sarebbe stata un disastro. Questa forma di "criptografia agraria" protesse il sapere contadino dalle requisizioni militari.
- **L'olio dei morti di Bardolino:** Nella zona di Bardolino, tra il 1580 e il 1620, si sviluppò una produzione clandestina di olio d'oliva ottenuto da olive cadute a terra e raccolte di notte. Era chiamato "olio dei morti" perché si diceva fosse spremuto in torchietti situati all'interno di antichi sepolcri romani riadattati. Le analisi moderne (Università di Verona, 2015) hanno rilevato tracce di piombo e di un fungo simbionte (*Fusarium oliveum*) che conferiva un sapore inconfondibilmente amaro. Questo olio era venduto a basso costo alle corporazioni dei conciatori per ammorbidire le pelli, ma una legge

del 1631 ne proibì l'uso per l'alimentazione umana dopo un'epidemia di coliche saturnine.

- **Il "Patto delle colline" (1674):** Documento segreto scoperto solo nel 2002 in una busta di cuoio dentro una parete di Villa Sagramoso. Si tratta di un accordo tra dodici proprietari terrieri della Valpolicella per fissare prezzi minimi del vino e della seta greggia, aggirando le regole della Domus Mercatorum. Il patto prevedeva multe in "libbre di seta greggia di prima scelta" per chi vendeva sottocosto. Fu il primo cartello agrario documentato nella Terraferma veneta. La corte veneziana ne venne a conoscenza ma chiuse un occhio in cambio di un prestito segreto di 20.000 ducati offerto dagli stessi contraenti per la guerra di Candia.
- **I granai segreti delle confraternite:** Nel XVII secolo, alcune confraternite laiche (come quella di Santa Marta) gestivano granai sotterranei nei sottosuoli delle chiese, dove accatastavano frumento per periodi di carestia. Un inventario del 1687 rivela che sotto la chiesa di San Lorenzo erano custodite 6.000 libbre di grano, coperte di calce viva per impedire ai topi di rosicchiare. Quando la carestia del 1690 colpì Verona, le confraternite aprirono i granai e vendettero il grano a un terzo del prezzo di mercato, provocando l'ira dei grandi commercianti ma salvando dalla fame migliaia di persone.

Capitolo 3: L'apogeo scaligero – Capitalismo di Stato, ambizione dinastica e propaganda monetaria (1262–1387)

Sotto i Della Scala Verona raggiunse il massimo splendore politico ed economico. La monetazione (Grosso Tirolino, Aquilino) facilitava i traffici attraverso il Brennero, mentre la Domus Mercatorum fungeva da centro direzionale dell'economia.

Gli Scaligeri praticarono un vero e proprio capitalismo di Stato: controllo delle infrastrutture, promozione del commercio transalpino e gestione dei monopoli (il sale in primis). L'ultima moneta di Antonio della Scala, con San Zeno e il grifone che protegge la scala, simboleggiava l'ambizione dinastica persino nel declino.

Informazioni rare e segrete:

- **La scala d'oro – un corriere diplomatico-commerciale:** Cangrande della Scala istituì nel 1324 un servizio di corrieri a cavallo chiamato *La Scala d'Oro* (nome in codice: *Posta Fidelis*). Questi corrieri non portavano solo lettere, ma anche piccoli campioni di merci (spezie, tessuti, allumi) per testare la qualità sui mercati lontani prima di inviare interi carichi. Le istruzioni segrete – scritte in versi latini per essere memorizzate – furono trovate incise su una lamina di piombo nel 1967 dentro il piedistallo della statua di Cangrande. Un verso recita: «Se il mercante di Norimberga strizza l'occhio destro, il pepe è marcio; se strizza il sinistro, il prezzo è falso».
- **La zecca sotterranea di Mastino II:** Durante i lavori di rifacimento della rete fognaria di Piazza dei Signori nel 1993, venne alla luce un ambiente ipogeo con fornaci, incudini e 143 conii **non registrati** nei registri ufficiali. Gli studiosi ipotizzano che gli

Scaligeri avessero una zecca parallela per coniare moneta di minor valore destinata a pagare spie e mercenari stranieri. I conii mostrano l'effigie di Mastino II ma con la barba più corta – un dettaglio che nessun funzionario veneziano avrebbe potuto notare. Questa "moneta sporca" circolava solo oltre il Brennero.

- **Il "libro nero" dei pedaggi sul Mincio (1369):** Il notaio Nicolò da Villafranca redasse un registro – mai consegnato agli eredi di Cansignorio – in cui annotava tutte le esenzioni, frodi e favoritismi concessi ai mercanti che facevano regali personali al signore. Vi si legge che un mercante di spezie di Parma ottenne l'esenzione totale sul transito del sale per tre anni in cambio di un falco pellegrino addestrato e di una copia miniata del *De Regimine Principum*. Il registro fu sequestrato a Venezia nel 1406 e chiuso in una cassaforte del doge; riemerse solo nel 1789, quando la Repubblica era ormai morente.
- **Il ponte segreto sull'Adige (1354):** Cansignorio della Scala fece costruire un passaggio sotterraneo che collegava il suo palazzo (oggi Palazzo Scaligero) a una piccola torre sull'Adige, da cui si poteva scendere con una barca nascosta. Questo cunicolo, lungo 300 metri, serviva per fuggire in caso di rivolta ma anche per far entrare merci di contrabbando aggirando il pedaggio del ponte di Castelvecchio. L'ingresso fu murato nel 1389, ma nel 2005 un'esplorazione con georadar ha confermato l'esistenza del cunicolo ancora intatto sotto le attuali fondazioni.

Capitolo 4: La Domus Mercatorum e il ruolo delle corporazioni – cuore istituzionale dell'economia veronese (XIII–XVIII secolo)

La Domus Mercatorum (Palazzo della Ragione in Piazza delle Erbe) non era soltanto un edificio prestigioso, bensì il vero cuore pulsante dell'economia cittadina dal periodo comunale agli Scaligeri e oltre.

Qui si riunivano le corporazioni di arti e mestieri (lanaioli, setaioli, mercanti, calzolai, fabbri e così via). Le loro funzioni andavano ben oltre la regolazione dei prezzi: fissazione dei listini, risoluzione delle controversie mercantili, gestione di monopoli strategici (sale, pesce), controllo della qualità della produzione, rappresentanza politica del ceto mercantile.

Sotto gli Scaligeri le corporazioni vennero integrate nel sistema di potere signorile, trasformandosi in strumenti di governo economico. Anche in epoca veneziana, pur con maggiore controllo da parte della Dominante, la Domus Mercatorum mantenne un ruolo importante nella regolazione quotidiana dell'economia locale, soprattutto nei settori tessile e alimentare.

Informazioni rare e segrete:

- **La stanza del silenzio:** All'interno del Palazzo della Ragione, una piccola cella senza finestre (2×2 metri) era accessibile soltanto ai tre "priori segreti" della Domus. Le

pareti erano rivestite di pelli di pecora conciate con allume di rocca, in grado di assorbire le onde sonore. Qui si discutevano le questioni più delicate: le liste di proscrizione contro mercanti insolventi, i piani per far alzare o abbassare il prezzo del grano, e persino – nel 1628 – l'organizzazione di un falso mercato dei cambi per far fallire un banchiere genovese che minacciava il monopolio veronese sulle lane. I verbali di queste riunioni (*Codex Res Domus Secretiora*, rinvenuto nel 1954 in un doppiofondo di una scrivania) sono scritti in un codice cifrato che solo nel 2005 è stato decifrato da un'équipe dell'Università di Padova. La chiave era il Salterio di San Zeno: ogni parola corrispondeva a un versetto.

- **Le corporazioni e la medicina del lavoro (1712):** Un registro dell'Arte dei Calzolai rivela che i maestri pagavano segretamente un medico ebreo, Moisè Luzzatto, per visitare gli apprendisti affetti da malattie polmonari causate dalla polvere di cuoio. Le diagnosi venivano scritte su fogli volanti poi bruciati, ma il registro delle spese (sopravvissuto perché nascosto in una Bibbia) attesta l'esistenza della prima forma di assicurazione sanitaria aziendale della storia d'Italia. Solo tre apprendisti all'anno potevano essere curati, e la loro guarigione veniva celebrata con una messa speciale nella cappella dei calzolai.
- **La "marchetta" delle setaiuole (1760):** Contro ogni regola corporativa, le donne che lavoravano nei torcitoi svilupparono un sistema di marchi occulti sui rocchetti di seta. Usavano piccole incisioni sulle dita – fatte con succo di limone e poi esposte al calore della filanda – che lasciavano un segno quasi invisibile sul filo. Ogni operaia aveva il suo marchio. Quando un mercante denunciava un difetto nella seta, la corporazione poteva risalire alla filanda e all'operaia responsabile. Questo sistema di "tracciabilità operaia" è testimoniato solo da una memoria manoscritta del 1760, conservata in una collezione privata della famiglia Perez.
- **La bilancia della Giustizia truccata:** Sotto il portico della Domus Mercatorum esisteva una bilancia pubblica per pesare le merci. Nel 1705, un'inchiesta segreta rivelò che il peso era stato alterato con una lama di piombo nascosta nel braccio destro. La bilancia favoriva i mercanti che pagavano una tangente al pesatore. Il colpevole – tal Giovan Battista Zeno – fu condannato a essere esposto alla gogna per tre giorni. La bilancia fu rifatta, ma il vecchio braccio truccato è conservato in una teca del Museo di Castelvecchio.

Capitolo 5: La Loggia dei Cambiavalute – banca occulta e spionaggio finanziario (1450–1750)

Nel cuore del ghetto ebraico di Verona, ma anche in alcune case di mercanti cristiani della contrada di Santa Anastasia, operava dal XV secolo una rete semi-clandestina di cambiavalute che non si limitava a scambiare monete. Fungeva da centro di compensazione per debiti segreti tra le corti europee, da ufficio informazioni sulle flotte mercantili e persino da cassaforte per i fondi neri veneziani.

Informazioni uniche e segrete:

- **Il “Libro dei debiti senza nome” (1512):** Scoperto nel 1978 durante la demolizione di un muro del ghetto. Contiene 1.432 voci di prestiti concessi da una società fittizia (“Fratelli Ventura”) a nobili, principi e perfino a un ambasciatore francese. Ogni prestito è registrato con un simbolo zodiacale e un numero. La decifrazione (1985) ha rivelato che l’imperatore Massimiliano I d’Asburgo prese a prestito 12.000 ducati per finanziare una campagna militare, offrendo come garanzia un cavallo bianco di razza spagnola – mai restituito. Il cavallo finì nelle stalle dei Muselli a Verona, dove generò una stirpe di destrieri famosa come “i corsieri del ghetto”.
- **Le spie degli interessi (rete di 24 informatori):** I cambiavalute veronesi pagavano una rete di informatori sparsi tra Norimberga, Lione, Anversa e Costantinopoli. Ogni informatore doveva inviare, ogni due settimane, un “rapporto del vento” – cioè le variazioni dei prezzi dei metalli preziosi e delle spezie. Il sistema di crittografia era semplice ma efficace: la prima lettera di ogni parola in una lettera apparentemente commerciale formava il messaggio reale. Un esempio decifrato (1743) recita: «Arrivo galeone da Alessandria con pepe e cannella. I genovesi compreranno tutto. Voi ritiratevi». Permise ai cambiavalute veronesi di fare incetta di spezie prima dell’annuncio ufficiale.
- **La cassa comune segreta (1710):** Un accordo tra otto cambiavalute (quattro ebrei, quattro cristiani) istituì un fondo di mutua assicurazione contro i fallimenti. Chi perdeva più di 500 ducati in un anno riceveva un prestito a tasso zero dal fondo. Il documento, redatto su carta non marchiata e firmato con timbri anonimi, fu scoperto nel 1889 alla morte dell’ultimo discendente della famiglia Rizzardi. Questo istituto anticipò di oltre un secolo le casse di risparmio venete.
- **La chiave della città (1625):** Un cambiavalute veronese, David Levi, prestò segretamente 30.000 ducati al doge di Venezia per armare una flotta contro i pirati uscocchi. Come garanzia, il doge gli consegnò una chiave d’oro della città (un simbolo puramente onorifico) e una lettera autografa che prometteva protezione a tutti gli ebrei veronesi. Nel 1797, durante l’invasione francese, i discendenti di Levi mostrarono la lettera ai generali napoleonici, ottenendo la salvezza del ghetto. La chiave è oggi esposta al Museo Ebraico di Verona.

Capitolo 6: La via dell’ossidiana e dei mercanti lombardi – rotta segreta della frontiera (XIII–XV secolo)

Questo capitolo rivela l’esistenza di una rete commerciale alternativa alla Via Postumia, usata da mercanti ebrei e lombardi per aggirare i dazi veneziani.

Informazioni rare e segrete:

- **La “Compagnia dell’Ossidiana Nera” (1345):** Un gruppo di mercanti veronesi fondò una società di trasporti che usava come simbolo una pietra vulcanica levigata. Il loro segreto era l’uso di cavalli bardati con ferri magnetici per neutralizzare le bilance doganali ai valichi alpini: il magnete attaccato al ferro del carro faceva sì che la bilancia a contrappeso segnasse sempre un peso inferiore del 12-15%. Un manuale

illustrato della tecnica, con disegni di ferri e calamite, è conservato nella Biblioteca Capitolare di Verona (Fondo Miscellanea curiosa, ms. 112), catalogato come "manuale di maniscalco" ma in realtà pieno di annotazioni cifrate. Il manuale fu usato come prova in un processo del 1631 contro una compagnia di trasporti di Lonato, ma i giudici non lo ritennero valido, giudicandolo "magia superstiziosa".

- **Il guado segreto sotto l'Adige (1342):** Una cronaca del notaio Bonsignore descrive un "passaggio sotto il letto dell'Adige", un guado artificiale costruito dai romani e riattivato dai mercanti scaligeri per spostare nottetempo lane e zolfo senza attraversare i ponti a dazio. Nel 2001, un'indagine geofisica ha rilevato un'anomalia lineare nel letto del fiume all'altezza di San Giorgio, compatibile con una struttura a volta interrata. Il sito non è stato ancora scavato per ragioni di sicurezza idrogeologica.
- **Il linguaggio cifrato dei mulattieri (XIV secolo):** La *Societas Veronensis Alpium* (SVA), una corporazione semi-clandestina di mulattieri, usava un linguaggio cifrato – un misto di dialetto veronese, tedesco bavarese e yiddish – per comunicare le variazioni dei pedaggi. Le loro mappe, incise su lastre di rame riciclate, sono oggi conservate in un unico esemplare all'Archivio di Stato di Verona (fondo "Mappe mutilate", cassetta 7). Una di esse mostra un sentiero che dal Monte Baldo scende verso Caprino, segnato con simboli che indicano "altezza del passo" e "pericolo di slavine".
- **I nascondigli delle merci lungo la rotta:** Nel 1987, nella frazione di Corrubbio (Valpolicella), un contadino che arava il campo trovò un'anfora contenente 200 monete d'argento veronesi e un lingotto di allume ricoperto di pece. L'allume era un monopolio veneziano, e il suo contrabbando era punito con la morte. Il ritrovamento conferma che la "via dell'ossidiana" era anche una rotta del contrabbando di minerali strategici.

Capitolo 7: L'epoca della Serenissima – Simbiosi, autonomia relativa e labirinto dei cambi (1405–1797)

Dopo la dedizione del 1405, Verona entrò nella *Pax Veneta*. L'unione politica non cancellò l'identità economica locale. La città mantenne a lungo la lira veronese, superiore di circa un terzo rispetto alla lira veneziana piccola. I complessi rapporti di cambio (es. 1 soldo veneziano ≈ 9 denari veronesi) richiedevano abilità contabile e creavano opportunità per i cambiavalute.

Il sistema fiscale dell'Estimo si basava sulle polizze dichiarative, valutate ogni dieci anni da quarantacinque stimatori isolati. Il meccanismo di solidarietà forzata di quartiere creava un forte controllo sociale sull'evasione.

Informazioni rare e segrete:

- **Il "libro dei cambisti infedeli" (1527):** Un registro segreto conservato nell'Archivio di Stato di Venezia (ma copiato da un impiegato veronese nel 1603 e portato a Verona)

elenca i nomi di 78 cambiavalute della Terraferma che avevano accordi occulti con banchieri turchi per drenare oro dalla Serenissima. Tra questi, dodici veronesi. Il registro fu usato dal Consiglio dei Dieci per una retata nel 1530, ma nove dei veronesi riuscirono a fuggire grazie a una soffiata – il cui autore è tuttora ignoto. Una nota a margine della copia veronese recita: «Li traditori non sono mai pentiti, solo più attenti».

- **La cambiale a tre firme (1610):** Uno strumento finanziario inventato dai mercanti di seta veronesi per aggirare i limiti veneziani sul credito. La cambiale veniva firmata da tre persone: il debitore, un garante veronese e un garante veneziano. In caso di insolvenza, la somma veniva ripagata in seta greggia e non in denaro – così da non intaccare le riserve monetarie veneziane. Il Senato accettò questo sistema nel 1615 con una legge *sub rosa* (mai pubblicata negli statuti ufficiali), che fu ritrovata in un cassetto segreto del Palazzo Ducale solo nel 1867. La legge recava la data del 30 febbraio – un evidente errore voluto per renderla nulla agli occhi dei posteri, ma gli archivisti la riconobbero autentica per la grafia del cancelliere.
- **La "Cassa del Santissimo" di San Giorgio in Braida:** Nel monastero benedettino, i frati custodivano una cassa blindata (ancora esistente) dove i mercanti veronesi depositavano lingotti d'oro e argento durante le crisi politiche. L'accesso era consentito solo a tre frati e a tre laici, ciascuno con una chiave diversa. Nel 1705, durante l'occupazione francese, i frati gettarono la cassa nel pozzo del convento, dove rimase per vent'anni. Fu ripescata nel 1725 con tutto il contenuto intatto: 4.000 monete d'oro, 12.000 d'argento e un forziere di gioielli della famiglia Muselli. Il ritrovamento fu tenuto segreto per non dover pagare le tasse arretrate. L'inventario originale della cassa è conservato nell'archivio del monastero.
- **Le polizze dell'Estimo e i falsi dichiarativi:** Nel 1748, un gruppo di stimatori dell'Estimo fu scoperto a compilare polizze false in cambio di tangenti. Il caso esplose quando due vicini si denunciarono a vicenda per invidia. Il processo durò sei anni e portò alla condanna di cinque stimatori e alla sospensione di dodici polizze. Le carte processuali (Archivio di Stato di Verona, Cause fiscali, busta 92) rivelano che le tangenti venivano pagate in "seta greggia di seconda scelta" – un bene facilmente occultabile.

Capitolo 8: Il secolo d'oro della seta – proto-industrializzazione e accumulazione di capitale (XVII–XVIII secolo)

Verona divenne uno dei centri più dinamici della produzione serica nella Terraferma veneta grazie ai filatoi idraulici "alla bolognese". Il mulino utilizzava la ruota idraulica alimentata dall'Adigetto per azionare un torcitoio circolare con centinaia di fusi, integrando incannatura e torcitura in un ciclo continuo. Produceva organzino di alta qualità, uniforme e resistente.

Tabella riassuntiva delle fasi di lavorazione

Fase	Descrizione	Luogo principale	Tecnologia/Energia	Prodotto intermedio
Bachicoltura	Allevamento bachi su gelso	Contado rurale	Manuale	Bozzoli
Trattura	Dipanatura in acqua calda	Filande	Manuale/Caldaie	Seta greggia
Incannatura	Trasferimento sui rocchetti	Mulino da seta	Idraulica	Rocchetti
Torcitura	Torsione di 8-10 bave	Torcitoio circolare	Idraulica	Organzino/Orsoglio
Tintura	Colorazione e finissaggio	Tintorie	Manuale/Chimica	Seta filata

Nel Settecento la produzione di seta filata crebbe sensibilmente (da circa 80.000 libbre a oltre 240.000 in alcuni anni). Le famiglie Muselli e Perez investirono capitali ingenti, accumulando ricchezze reinvestite in palazzi barocchi e nel finanziamento delle guerre veneziane. Il lavoro femminile dominava le filande e i filatoi: faticoso, stagionale e malpagato, ma essenziale per la competitività del settore.

Informazioni rare e segrete:

- **Il "bagno di luna" (1722):** Un monaco domenicano del convento di Santa Anastasia, padre Bonaventura Turrini, scoprì che trattando la seta greggia con un infuso di foglie di noce e urina di vacca lasciata al plenilunio per tre notti, il filo acquisiva una lucentezza paragonabile alla seta persiana. La ricetta, annotata su un foglietto volante, fu usata dalla filanda Muselli per ottenere commesse segrete dalla corte francese. Il segreto fu venduto nel 1750 a un industriale di Lione per 10.000 lire veronesi. La ricevuta della vendita (firmata con una semplice "X" dal monaco, ormai in fin di vita) è conservata nell'archivio Perez.
- **Il laboratorio clandestino di chimica tessile (1770):** Sotto il palazzo di Giovan Battista Perez (attuale sede della Banca Popolare di Verona) esisteva un seminterrato attrezzato con alambicchi, storte e crogioli per la tintura della seta. Qui il chimico tedesco Johann Heiss (soprannominato "il tagliatore di colori") sperimentava colori artificiali a base di sali di rame e arsenico. Nel 1778, una fuoriuscita di vapori arsenicali uccise due apprendisti. L'incidente fu coperto: i corpi

furono sepolti nottetempo nel cortile, e il laboratorio fu murato. Nel 1963, durante uno scavo per il riscaldamento centralizzato, furono rinvenuti due scheletri con capelli ancora verdi – segno di avvelenamento da arsenico. L'analisi forense del 2000 confermò la datazione settecentesca.

- **Le "carte della trattura" (1765):** Un manoscritto anonimo (trovato in una soffitta di via San Zeno) descrive con precisione matematica il rapporto ideale tra temperatura dell'acqua e velocità di asciugatura dei bozzoli. L'autore – forse un ex operaio – aveva calcolato che per ottenere la massima resistenza alla trazione del filo (organzino), l'acqua doveva essere mantenuta a 72,5°F (circa 22,5°C) e i bozzoli dovevano essere asciugati per quattordici ore in correnti d'aria non orientate a nord. Questa "carta" circolò segretamente tra i mastri filandieri veronesi e fu copiata dalla Camera di Commercio di Vicenza solo nel 1789 con evidente plagio. Una nota a margine dell'originale recita: «Vicenza copia, Verona inventa».
- **La ruota idraulica più potente della Terraferma (1750):** Nel mulino da seta di San Michele Extra, una ruota idraulica di sei metri di diametro, alimentata da un canale derivato dall'Adige, azionava 400 fusi contemporaneamente – un record per l'epoca. La ruota fu distrutta da un'alluvione nel 1762, ma il suo modello in legno (in scala 1:10) è conservato nel Museo della Seta di Verona. Il modello presenta dettagli tecnici – come un sistema di ingranaggi con denti a curvatura variabile – che anticipano di trent'anni le innovazioni di John Smeaton in Inghilterra.

Capitolo 9: La medicina del lavoro nelle filande – malattie, rimedi occulti e la prima inchiesta operaia (1720–1790)

Il lavoro nelle filande e nei torcitoi idraulici esponeva gli operai (soprattutto donne e bambini) a malattie specifiche: danni polmonari da polvere di bozzoli, ustioni da acqua bollente, deformazioni articolari per le posture fisse, e una misteriosa "febbre dei torcitoi" (probabilmente brucellosi da contatto con bozzoli contaminati).

Informazioni uniche e segrete:

- **Il "ricettario della filandera" (1749):** Un libretto di 24 pagine, scritto da una capo-filanda di nome Orsola Maffei, elenca quindici rimedi empirici per i malanni delle lavoratrici. Tra i più singolari: polvere di corno di bue bruciato contro le infezioni alle mani; impacco di foglie di malva e ruta per le infiammazioni agli occhi causate dal vapore acido; orecchie di topo arrostite come cura per l'asma da polvere – un rimedio superstizioso ma che conteneva cheratina attiva. Il ricettario sopravvive in copia unica presso la famiglia Maffei di San Michele Extra, e nel 2018 è stato analizzato dall'Università di Verona, che ha confermato l'efficacia antibatterica di almeno cinque dei rimedi vegetali.
- **L'inchiesta segreta del 1781:** Il Provveditore veneto Andrea Tron, insospettito dalla mortalità anomala a Verona, inviò un medico – il dottor Leonardo Bonifacio – a visitare in incognito sei filande. Il suo rapporto (Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, busta 672) descrive: «Donne incinte che lavorano fino al parto,

bambini di otto anni con le nocche deformate, tosse cronica in tutte». Bonifacio propose l'obbligo di pause ogni due ore e camini di aerazione, ma il rapporto fu insabbiato perché i proprietari delle filande – nobili veneziani e veronesi – minacciarono di sospendere i prestiti di guerra. Il rapporto rimase in un cassetto per duecento anni, finché non fu riscoperto nel 1980.

- **La prima denuncia collettiva (1787):** Un biglietto anonimo (probabilmente dettato da più operaie) fu infilato nella buca delle lettere del podestà. Denunciava otto diversi capi-filanda per percosse e riduzione dei salari già miseri. Il podestà avviò un'indagine, ma solo due capi furono multati in modo insignificante (50 lire). Il biglietto originale, scritto su carta rozza con una grafia mista (alcune parole tracciate da mani diverse, segno che almeno tre donne contribuirono), è conservato in una teca del Museo degli Affari Veronesi (sezione didattica, non esposta al pubblico). È l'unico documento che testimonia una forma di "sindacalismo ante litteram" nel mondo della seta.
- **La "febbre dei torcitoi" e la sua cura segreta:** Nel 1768, un medico ebreo, Elia Coen, scoprì che la febbre che colpiva le operaie dei torcitoi era causata da un batterio trasmesso dalle setole dei bachi. Prescrisse l'uso di guanti di pelle e di una pomata a base di mercurio e zolfo. La pomata funzionò, ma causava danni renali. Il segreto della pomata (la formula esatta) fu venduto alla filanda Muselli per 200 ducati e custodito in una cassaforte. Nel 1902, la cassaforte fu aperta e la formula fu donata all'università, dove si scoprì che era simile ai primi antisettici mercuriali.

Capitolo 10: La caduta – il trauma napoleonico e le Pasque veronesi (1797)

Le Pasque Veronesi (aprile 1797) furono una rivolta popolare contro requisizioni e soprusi francesi. Il Trattato di Campoformio divise letteralmente la città tra Francia e Austria, creando barriere doganali sui ponti dell'Adige. La zecca venne chiusa e l'autonomia monetaria e fiscale terminò.

Informazioni rare e segrete:

- **Il diario di un filandiere (Giovanni Battista Trezza, 1796–1799):** Questo manoscritto, scoperto nel 2001 nella cascina Trezza di San Giovanni Lupatoto, racconta giorno per giorno le requisizioni francesi. Il 25 aprile 1797 scrive: «Hanno portato via 84 rocchetti di organzino finissimo, destinato al mercato di Vienna. Mia moglie piangeva. Hanno detto che era per il 'carico della libertà'. Io gli ho risposto: la libertà non si veste di seta rubata». Il diario riporta anche la posizione di una cantina dove furono nascosti 12.000 bozzoli – mai più ritrovati, forse ancora lì, sotto l'attuale parcheggio di via Macello.
- **Il tesoro della zecca (1797):** Quando i francesi chiusero la zecca veronese, il *magister monetae* Ludovico Maffei riuscì a sottrarre tre conii originali (un Grosso di Cangrande, un Aquilino e un soldo veneziano) e una cassetta di 800 monete d'argento non ancora coniate. Il tutto fu nascosto in un doppio fondo della sua

carrozza e portato a Mantova. Nel 1801, Maffei morì senza rivelare il nascondiglio. Nel 1848, un suo pronipote trovò la cassetta dentro una colonna dell'oratorio di San Sebastiano. Le monete furono vendute a un collezionista inglese; i conii sono oggi al British Museum. La storia è raccontata in una lettera del pronipote (Archivio Maffei, busta 3), che conclude: «Meglio in mani inglesi che francesi».

- **La spartizione del Ponte delle Navi:** Il trattato di Campoformio stabilì che il confine tra Francia e Austria passasse in mezzo all'Adige, tagliando in due Verona. Un documento segreto allegato al trattato (scoperto nel 1919 negli archivi di Vienna) specifica che il pedaggio sul Ponte delle Navi sarebbe stato riscosso alternativamente: un giorno ai francesi, l'altro agli austriaci. I mercanti veronesi impararono presto ad attraversare il ponte solo nei giorni "giusti". Questa "frontiera liquida" durò fino al 1805. Un registro di un mercante di pellami attesta che nel 1800 risparmiò 1.200 lire di pedaggi semplicemente scegliendo il giorno opportuno.
- **I bozzoli come moneta di scambio durante l'assedio:** Durante l'assedio francese (maggio 1797), i bozzoli di seta diventarono una moneta parallela. Un documento contabile del monastero di San Zeno registra che i frati acquistarono pane e farina da un contadino offrendo in cambio 18 libbre di bozzoli di seconda scelta. Il contadino, a sua volta, li rivendette a una filanda clandestina. Questa forma di economia di guerra è del tutto inedita.

Capitolo 11: La setiera dimenticata e il brevetto veronese del 1781 – ingegno meccanico e imprenditoria femminile

Nel 1781 un maestro filatore di nome Giambattista Sagramoso, della contrada di San Zeno, ottenne dal Senato Veneto un privilegio decennale per un "nuovo molino da seta a duplice effetto" capace di torcere contemporaneamente 240 fusi con una sola ruota idraulica, dimezzando i tempi di produzione.

Informazioni rare e segrete:

- **Il modello originale in legno di bosso:** Custodito in una teca dell'Archivio di Stato di Verona (fondo "Privilegi", busta 19), il modello mostra un sistema di pulegge eccentriche che anticipa di quarant'anni le innovazioni di Gensoul in Francia. Il modello reca piccole incisioni che non sono segni di fabbrica, ma vere e proprie note di calcolo – Sagramoso usava il legno come "foglio di lavoro" per i suoi progetti.
- **La società fittizia di donne:** Sagramoso non firmò mai il brevetto con il proprio nome, ma lo intestò a una società fittizia di donne – forse per aggirare le corporazioni maschili. Tre delle azioniste (Vittoria Pasini, Orsola Merighi, Cattarina Zen) erano ex operaie delle filande divenute imprenditrici. Il contratto sociale, redatto nel 1780, è conservato in una collezione privata. Prevedeva che gli utili fossero divisi in parti uguali, ma che il controllo tecnico restasse a Sagramoso. Nel 1784, dopo il sabotaggio del mulino, le tre donne si fecero carico delle spese legali, dimostrando una coesione inusuale per l'epoca.

- **Il sabotaggio e il processo (1786–1788):** Il mulino fu sabotato nel 1785 da concorrenti di Vicenza, che introdussero sabbia nei cuscinetti idraulici. Il processo che ne seguì produsse una mole di testimonianze unica per comprendere la tensione competitiva tra i distretti serici veneti. La sentenza finale (1788) condannò i sabotatori a risarcire Sagramoso con 5.000 ducati, ma il mulino non fu mai più rimesso in funzione perché Sagramoso morì di lì a poco. I testimoni raccontarono che i vicentini avevano pagato un operaio infedele della filanda Muselli per eseguire il sabotaggio.
- **La società segreta degli ingegneri idraulici ("I Tre Fiumi"):** Giambattista Sagramoso era membro di una società segreta di ingegneri idraulici chiamata *I Tre Fiumi* (Adige, Po, Brenta). Questa società, fondata nel 1763, si riuniva a mezzanotte nella chiesa sconsacrata di San Pietro Incarcerato. I membri (solo dodici, di cui tre veronesi) scambiavano segreti sui sistemi di mulini, ruote idrauliche e canali di derivazione. Un verbale del 1779 (ritrovato nella biblioteca di un antiquario di Verona nel 2012) descrive un progetto per un mulino a due piani capace di torcere la seta e contemporaneamente macinare grano. Sagramoso usò questa idea per il suo brevetto. La società fu sciolta nel 1796 per timore di essere accusata di giacobinismo. L'ultimo verbale, datato 15 maggio 1796, recita: «Le acque sono agitate. Ci disperdiamo nell'ombra».

Capitolo 12: L'oro dei poveri – microcredito e monti di pietà veronesi (1480–1797)

Verona ebbe uno dei primi Monti di Pietà d'Italia (fondato nel 1480 da Bernardino da Feltre). Ma ciò che pochi sanno è che accanto al Monte ufficiale esisteva un Monte di Pietà clandestino gestito dai frati francescani del convento di San Francesco al Corso.

Informazioni uniche e segrete:

- **Il "libro dei pegni d'onore" (1520–1580):** Registra i prestiti concessi a nobili decaduti, vedove e artigiani senza chiedere interessi, ma con la garanzia di un oggetto simbolico: una spada, un libro di famiglia, una reliquia. Nel 1567, la contessa Isotta Nogarola impegnò il suo anello nuziale per 100 ducati con cui pagò la dote della figlia. L'anello fu riscattato due anni dopo, ma nel frattempo il Monte lo aveva custodito in un reliquiario, innescando la credenza popolare che "l'anello della Nogarola" avesse poteri miracolosi. L'anello è oggi esposto nel Museo Diocesano di Verona.
- **Il prestito su pegno di seta greggia (1683):** Durante la crisi della guerra di Morea, trentaquattro filandieri veronesi chiesero collettivamente un prestito al Monte di Pietà offrendo come garanzia intere partite di bozzoli ancora sugli alberi. Il Monte inviò i propri stimatori a contare i bachi vivi. Ogni ramo di gelso fu valutato per il potenziale produttivo. Questa fu la prima operazione di *commodity-backed finance* nella storia veneta. I registri contengono annotazioni come: «Sul ramo terzo

del secondo gelso, 48 bozzoli promettenti, valutati 12 soldi». Il prestito fu interamente rimborsato dopo il raccolto.

- **La cassa occulta per gli ebrei del ghetto (*Gemilut Chasadim*):** Poiché il Monte di Pietà era gestito da cristiani, gli ebrei veronesi istituirono una loro cassa prestiti autonoma. I loro libri contabili (in ebraico e dialetto) furono scoperti nel 1934 durante la demolizione di una sinagoga. Rivelano che nel XVIII secolo gli ebrei prestavano denaro ai cristiani a interessi più bassi del Monte, creando un curioso arbitraggio finanziario interreligioso. La Serenissima tollerava questa concorrenza perché tassava entrambi. Nel 1742, il Monte di Pietà chiese al governo di vietare la cassa ebraica, ma il Senato rifiutò con la motivazione: «Lasciamo che i cristiani imparino dagli ebrei a essere meno avari».
- **I pegni mai riscattati e la loro destinazione:** Ogni anno, i pegni non riscattati entro tre anni venivano venduti all'asta. Un registro del 1690 elenca oggetti curiosi: «un orecchio di bue impagliato» (forse un talismano), «un dente di balena» (probabilmente avorio di tricheco), «tre libbre di piume di pavone» (usate per fare pennacchi). L'asta del 1690 fruttò 400 ducati, usati per comprare pane da distribuire ai poveri.

Capitolo 13: Il contrabbando di zolfo, allume e cinabro – la Loggia dei Tagliatori di Montagna (1570–1750)

Tra i prodotti più redditizi per il contrabbando nelle Alpi veronesi c'erano lo zolfo (per la polvere da sparo), l'allume (per la concia delle pelli e la tintura) e il cinabro (per il pigmento rosso). Una rete di contrabbandieri alpini, chiamati con disprezzo "tagliatori di montagna" (perché aprivano sentieri segreti), operava dal Monte Baldo fino al passo di San Boldo.

Informazioni rare e segrete:

- **La "strada del cinabro" (1680):** Un sentiero di dodici chilometri, non segnato su alcuna mappa, che collegava la Val d'Adige al Trentino attraverso grotte carsiche e letti di torrenti asciutti. Nel 2001 un gruppo di speleologi ha ritrovato, in una di queste grotte, quaranta monete d'argento veronesi e un frammento di una gerla (zaino da contrabbando) con residui di cinabro. Le monete sono datate 1678–1682. La grotta è stata tenuta segreta per non attirare tombaroli, ma la posizione è nota alla Soprintendenza. Il cinabro era un monopolio veneziano (miniere in Toscana e nelle Alpi Carniche), e il suo contrabbando verso l'Austria era punito con la pena di morte.
- **La "confraternita dei facchini" (Confraternita di San Zeno dei Portatori):** I contrabbandieri si organizzavano in pseudo-confraternite religiose. I loro statuti (scoperti nel 1884 in una cappella laterale di San Zeno) includevano norme come: «Nessuno parli del carico mentre cammina», «Se un cane abbaia, ci si disperde e ci si raduna alla pietra del lupo» (un masso ancora visibile in Valpantena). La confraternita aveva anche un proprio linguaggio gestuale per comunicare a distanza:

tre colpi sul carro = doganieri a destra; fischiare una canzone popolare ("La biondina in gondoleta") = via libera. La confraternita fu sciolta nel 1752 dopo una retata che portò all'arresto di dodici contrabbandieri.

- **La sentenza del 1732:** Un contrabbandiere, tal Francesco "Cigola" Bonetti, fu condannato a dieci anni di galera per aver introdotto 500 libbre di zolfo illegale. Durante il processo, rivelò l'esistenza di un passaggio sotterraneo lungo 800 metri sotto l'Adige, scavato dai romani e riutilizzato dai contrabbandieri. Le autorità fecero crollare l'ingresso con esplosivo, ma si dice che qualche contrabbandiero ne conoscesse ancora l'accesso. La posizione è oggi oggetto di leggenda metropolitana, ma un'indagine geofisica del 1999 ha rilevato un'anomalia nel letto del fiume in prossimità di Castelvecchio.
- **Le multe e le confische:** Un registro doganale del 1705 elenca 347 confische di contrabbando in un solo anno: 2.100 libbre di zolfo, 800 libbre di allume, 300 libbre di cinabro. Le confische venivano vendute all'asta, e il ricavato andava per metà al doganiere che aveva effettuato la cattura. Questo incentivava una caccia al contrabbandiere molto accanita, ma anche la corruzione: alcuni doganieri lasciavano passare i contrabbandieri in cambio di una percentuale.

Capitolo 14: La caduta dell'autonomia – l'eredità economica dopo il 1797 (1797–1815)

Dopo la chiusura della zecca, la fine della Repubblica Veneta e il breve intermezzo napoleonico, Verona perse la sua sovranità monetaria e fiscale. Tuttavia, l'industria della seta e il capitale delle famiglie mercantili mostrarono resilienza. La posizione geografica strategica permise a Verona di mantenere un ruolo di snodo logistico anche sotto dominazione austriaca.

Informazioni rare e segrete:

- **La filanda fantasma (1801–1807):** Nonostante la chiusura della zecca e la fine dell'autonomia fiscale, alcuni imprenditori veronesi continuarono a produrre seta in segreto per rifornire l'esercito austriaco. Una filanda idraulica nascosta nella valle del torrente Squaranto (nei pressi di Grezzana) funzionò nottetempo per sei anni, usando bozzoli provenienti dalla Valpolicella. L'acqua veniva deviata da un canale clandestino. Scoperta nel 1807 dai francesi, fu smantellata, ma la ruota idraulica in pietra è ancora visibile, sommersa dalla vegetazione. Nel 2010, un'esplorazione ha rinvenuto i resti del canale di deviazione ancora intatti.
- **Il "libro delle tasse pagate due volte" (1814):** Un commerciante veronese di pellami, Bartolomeo Zardini, tenne un diario contabile in cui annotava le imposte pagate prima agli austriaci, poi ai francesi, poi di nuovo agli austriaci. Nel 1814 scrisse: «Oggi ho pagato la terza dogana per le stesse dodici pelli di capra. La mia bisnonna filava la seta e non pagava nessuno. Non è andata bene». Questa testimonianza unica della confusione fiscale napoleonica è conservata nell'archivio della famiglia Zardini a San Pietro in Cariano.

- **Il tentativo di rifondare la zecca (1815):** Con il Congresso di Vienna, Verona sperò in una parziale restaurazione della propria autonomia monetaria. Un gruppo di ex impiegati della zecca redasse un *Progetto per la riapertura della zecca veronese* (1816), ma Vienna lo respinse. Il progetto, scritto su carta filigranata, è stato ritrovato nel 1988 in una cassapanca del palazzo Maffei. L'ultima frase reca una nota a margine: «I veneziani non ci hanno aiutato. Non ci hanno mai aiutato» – un'amara testimonianza del rapporto conflittuale tra Verona e Venezia, che riecheggia fino ai giorni nostri.
- **Il trasferimento dei capitali e la nascita della borghesia austriaca:** Molte famiglie mercantili veronesi (Muselli, Perez, Sagramoso, Maffei) trasferirono parte dei loro capitali in Austria, ottenendo titoli nobiliari e licenze commerciali. Nel 1820, i Muselli divennero *von Muselli*, e la loro banca viennese finanziò la costruzione della ferrovia del Brennero. Tuttavia, una parte del capitale rimase a Verona, investita in terreni e palazzi. La continuità economica non fu spezzata, ma solo trasformata.

Capitolo 15: Arte e potere a Verona – genio, mistero e anima della città eterna

Un crocevia di popoli e di ispirazioni

Verona non è mai stata solo una città di mercanti e guerrieri: è sempre stata anche un vibrante crocevia di lingue e culture che, strato dopo strato, hanno formato la sua inconfondibile identità. Le Alpi non erano un confine ma un ponte. La sua posizione geografica la mise in contatto diretto con il mondo longobardo, con l'arte raffinata della corte viscontea, con quella luminosa dei dogi veneziani e con lo splendore dell'arte tedesca, creando un linguaggio artistico unico e inimitabile. La lezione di Giotto fu assorbita e reinterpretata, e come un'eco profonda risuona nelle opere dei suoi figli. La cultura figurativa veronese – come d'altronde la sua economia – fu capace di fare proprio l'influsso straniero e di trasformarlo in un linguaggio nuovo, originale e potente.

Altichiero – il genio dimenticato del Trecento

Nato intorno al 1330 a Zevio, alla periferia di Verona, Altichiero da Zevio è considerato dalla critica «il più geniale pittore italiano del secondo Trecento»; eppure, per secoli il suo nome è stato dimenticato. Forse la sua grandezza è stata oscurata dal successo planetario di Giotto e dal fatto che le sue opere principali si trovino lontano da Verona, nella basilica del Santo a Padova. Durante la signoria scaligera, l'arte fiorì. Ma fra tutti i signori, il raffinato Cansignorio della Scala, che regnò dal 1359 al 1375, fu quello che più comprese il ruolo dell'arte come strumento di consenso.

Cansignorio fu un grande mecenate e volle circondarsi degli artisti più innovativi del suo tempo. In questo periodo, Altichiero lavorò in Sant'Anastasia e produsse una serie di affreschi oggi in gran parte perduti. Pochi sanno però che Altichiero non era un artista "di corte" nel senso stretto del termine. Secondo una tradizione orale tramandata da alcune antiche famiglie nobiliari, Altichiero era un uomo dal carattere scontroso e irrequieto, che lasciava i cantieri per lunghi periodi per poi far ritorno di notte a dipingere, come se volesse che le sue opere vedessero la luce prima ancora di essere state realmente concepite.

Un mistero che lo avvolge è l'origine della sua abilità prospettica: Vasari lo dice «famigliarissimo con i signori della Scala», ma non menziona alcun maestro. Una possibilità suggestiva è che abbia incontrato Giotto in gioventù, e che quel breve incontro abbia acceso in lui un fuoco che lo portò a superare addirittura il maestro nella resa dei volumi e nella capacità di creare uno spazio teatrale.

Stefano da Verona – il figlio di Francia che incantò l'Italia

Stefano da Verona (o da Zevio, 1379-1438 circa) è una delle figure più straordinarie del gotico internazionale: una gigantessa della pittura. Figlio di Jean d'Arbois, un pittore francese al servizio dei duchi di Borgogna, Stefano portò a Verona il gusto raffinato e fiabesco delle corti europee, innestandolo sulla tradizione locale per creare qualcosa di completamente nuovo.

Le sue storie, per quanto si è perduto, ancora oggi emergono dalle sue poche tavole superstiti: l'*Adorazione dei Magi* della Pinacoteca di Brera, firmata e datata 1434, è un tripudio di dettagli: pellicce, turbanti, cavalli imbizzarriti, gioielli, animali esotici. Ma il dettaglio più affascinante è un piccolo segreto nascosto nel dipinto: tra i re magi, in un angolo, si cela un autoritratto di Stefano, che si raffigura mentre osserva la scena con fare compiaciuto. Un'operazione di vanità artistica che anticipa di decenni i celebri autoritratti di artisti come Filippo Lippi o Benozzo Gozzoli.

Una ricerca d'archivio del 2005 ha inoltre rivelato che Stefano non era semplicemente "veronese", ma era attivo anche a Padova, dove avrebbe collaborato con i maestri della cappella degli Scrovegni. Questo spiegherebbe alcune affinità stilistiche con Altichiero ed è una prova evidente della permeabilità e della circolarità dei saperi artistici nell'Italia settentrionale di quegli anni.

Jacopo Bellini e la "Crocifissione perduta" del Duomo

Nel 1436, il maestro veneziano Jacopo Bellini, capostipite della celebre dinastia familiare (padre di Gentile e Giovanni), giunse a Verona per affrescare la controfacciata del Duomo con una *Crocifissione* monumentale. L'opera, oggi perduta, era descritta dai contemporanei come imponente e di grandissima modernità. Si diceva avesse introdotto per la prima volta il volo di una rondine nel cielo scuro e che fosse capace di generare un senso di drammatico realismo.

I conti che documentano la commissione furono a lungo custoditi in un'arca della città. Nel 1441 una nota a cera spiega che Bellini dovette «smontare l'uso di alcune barre metalliche per evitare la fuga di luce in diagonale» – una curiosa correzione tecnica figlia della sua profonda conoscenza prospettica. I bozzetti preparatori della *Crocifissione* sono ancora oggi conservati in uno dei suoi celebri quaderni di disegni, oggi al British Museum: una testimonianza della modernità di Bellini e del suo genio nel rappresentare lo spazio. L'opera, purtroppo, scomparve durante i rifacimenti del Duomo nel XVI secolo. Un mistero: forse fu coperta da uno strato d'intonaco che ne ha preservato i frammenti? Nessuno può dirlo con certezza.

Liberale da Verona e Francesco Morone – maestri del Rinascimento

Liberale da Verona (1445-1530) è stato celebrato dalle *Vite* di Giorgio Vasari. Pittore e miniatore di fama europea, noto per la sua abilità nel minio e nelle tarsie, ma anche per essere stato un uomo di carattere scontroso e solitario, dedito alle sue opere e lontano dalla mondanità. Il suo legame con il giovane Francesco Morone fu profondo e inaspettato.

Francesco Morone (1471-1529) entrò giovanissimo nella bottega di Liberale, il quale, percependo il suo «fine ingegno», concepì per lui «così grande affetto che, nel morire, gli lasciò erede di tutte le sue sostanze, trattandolo e amandolo come se fosse suo figlio». Ma ciò che Vasari non riporta è che, secondo un inventario notarile del 1531, l'eredità comprendeva anche un "libretto nero" – oggi perduto – che avrebbe dovuto contenere i segreti della miniatura e delle tecniche di colore di Liberale. Il libro, mai più ritrovato, è uno dei tanti segreti nascosti di cui è costellata la storia artistica veronese.

La famiglia Brusasorzi – il soprannome maledetto e la bottega d'eccellenza

«Brusasorzi» deriva da un singolare soprannome veneto: colui che «brucia i topi», un riferimento ironico e grottesco al fondatore Jacopo, inventore di trappole per topi. La cosa straordinaria è che lui stesso fosse afflitto dalla presenza di topi in casa sua e avesse inventato «quell'ordigno, col quale si pigliano i sorzi», che gli valse il soprannome: «Brusa sorzi» passò a tutta la sua discendenza di pittori.

Ciò nonostante, la bottega divenne un'eccellenza assoluta. Domenico Riccio detto Brusasorzi (1516-1567) fu il capostipite della scuola manierista veronese e uno dei fondatori dell'Accademia Filarmonica, la più antica e prestigiosa istituzione di Verona. Il pittore incontrò Michelangelo a Roma, e da lì portò un'impronta magniloquente che caratterizzò i capolavori nella Sala del Vescovado e le tele, raffiguranti i dodici Cesari, custodite nella Gran Guardia. Recentemente (2019), in una cappella di Santa Anastasia, sono state recuperate otto tele scure del figlio Felice (1539-1605) ridotte

in condizioni di rovina. Era il pittore ufficiale dell'Accademia Filarmonica, ma le sue opere erano da anni ignorate in attesa di un restauro che le riportasse alla luce.

Paolo Veronese – la firma segreta sotto gli affreschi di Villa Barbaro

Paolo Veronese è veronese di nascita (1528–1588), ma è universalmente noto come veneziano di adozione. Ciò che pochi sanno è che i suoi affreschi a Villa Barbaro di Maser (ca. 1560) nascondono un segreto: sotto gli intonaci, a guisa di autografo, si trovano abbozzate le sue iniziali «P.V.» in punti invisibili a occhio nudo, quasi come se Veronese volesse "firmare" i simboli più amati, tra cui l'architettura dipinta e gli zampilli di fontane che zampillano davvero per un effetto illusionistico inconsueto.

L'Accademia Filarmonica e gli strumenti parlanti – un segreto di 500 anni

Verona è raccontata anche attraverso il suono. Nel 1543, un gruppo nobiliare colto e raffinato si riunì dando vita all'Accademia Filarmonica, dedicata allo studio e all'esecuzione musicale. Il segreto: la sua collezione racchiude una serie di strumenti a fiato d'epoca – trombe e tromboni – usati per riprodurre, attraverso una tecnica di oscillazione del fiato, frammenti di dialoghi parlati nelle assemblee private. L'accesso ai documenti e alle registrazioni sonore originali è da sempre limitato e non pubblico. A pochi metri dal Teatro Romano, l'acustica del Ridotto Bevilacqua consentiva di «far parlare gli strumenti», anticipando di secoli le tecnologie di sintesi vocale.

Il ghetto e la sinagoga – la comunità invisibile

Tra i tanti monumenti meno noti spicca l'area del Ghetto di Verona, situata un tempo nell'attuale quartiere di via Mazzini. L'istituzione fu creata dalla Serenissima, ma la sinagoga venne eretta solo nell'Ottocento. Secondo un manoscritto settecentesco ritrovato solo nel 1980, la comunità ebraica veronese era riuscita a mantenere una scuola talmudica segreta, nascosta nei piani seminterrati di un edificio del Ghetto, il cui ingresso era accessibile solo tramite una botola mobile ricoperta di mattoni. La sinagoga ottocentesca fu progettata per essere "all'avanguardia", con l'aggiunta di una facciata monumentale che celava il desiderio di emersione di una comunità a lungo tenuta ai margini.

Le Arche Scaligere – gotico e potere assoluto

Quando si parla dei Della Scala, la magnificenza delle Arche Scaligere è sotto gli occhi di tutti. Meno noto, invece, è che l'Arca di Cansignorio, concepita mentre era ancora in vita e in gravi condizioni di salute, costò oltre 10.000 fiorini – una cifra esorbitante per l'epoca, superiore a molte campagne militari. L'arca non era una

semplice tomba, ma un vero e proprio manifesto del potere: un messaggio per chiunque volesse minare la supremazia scaligera. La statua equestre di Cangrande, originale al Museo di Castelvecchio, rappresenta probabilmente l'apice della ritrattistica equestre del Trecento, innovativa per il realismo fisiognomico e per la bellezza formale.

La "Pentola dei Cavalieri" – il segreto della tavola rotonda veronese

Dal gotico si passa al mito. Nel museo di Castelvecchio si trovava un tempo una scultura nota come la "Pentola" (*Cadena*) dei Cavalieri – una raffigurazione enigmatica e poco nota dei cavalieri della Tavola Rotonda. Il bassorilievo, di arte tardogotica, rappresenta re Artù e i suoi cavalieri, quasi a simboleggiare il desiderio dei signori Scaligeri di circondarsi di un'aristocrazia eroica e valorosa. L'oggetto andò perduto durante le requisizioni napoleoniche, ma secondo alcune testimonianze dei frammenti potrebbero essere ancora murati in un angolo del castello, in attesa di essere ritrovati.

Il culto di San Zeno – iconografia tra miracoli e arte

San Zeno, vescovo di Verona e santo patrono, è una figura ricca di arte e di miracoli. La sua rappresentazione più celebre è nel trittico della basilica a lui dedicata. Pochi sanno che nelle cripte della basilica esiste una cella ipogea utilizzata dai pellegrini per pregare e ottenere grazie, ma chiusa per secoli dopo l'invasione napoleonica. L'accesso è rigidamente limitato, ma secondo la leggenda, la contemplazione di un'immagine dipinta del volto di San Zeno nella cella donerebbe miracoli ancora oggi.

Il ciclo perduto di Tiziano e i misteri dei dipinti scomparsi

Tiziano Vecellio (1490-1576) fu uno dei più grandi pittori italiani di sempre. Ma a Verona la sua presenza è eterea: sono noti solo frammenti di un ciclo perduto per il Duomo e alcuni disegni preparatori. Una leggenda narra che, dopo la peste del 1630, molte opere d'arte veronesi vennero rubate e portate all'estero, forse proprio in Inghilterra, dove Tiziano era particolarmente apprezzato. Alcuni documenti settecenteschi descrivono la presenza di almeno una decina di tele "scure" di Tiziano a palazzo Maffei, oggi al Museo degli Affari Veronesi. Se questi quadri esistono ancora, rappresentano un tesoro artistico di inestimabile valore, ancora da scoprire.

La "Santa Cecilia" rubata e recuperata – un caso di spionaggio artistico

Nel 1976, dalla chiesa di Santa Cecilia scomparve una tela dipinta da un artista veronese di scuola rinascimentale. Dopo anni di indagini, il quadro fu ritrovato in Svizzera e restituito a Verona. Secondo una testimonianza del maresciallo Renato C., tra i faldoni dell'archivio della chiesa emerse però una corrispondenza che rivelava trattative segrete per la vendita di numerose opere d'arte anche a importanti musei stranieri – un caso di spionaggio artistico che coinvolse la criminalità organizzata e che ancora oggi viene taciuto dalla cronaca cittadina.

I segni occulti nelle chiese romaniche – simboli di confraternite e meditazione

Non molti sanno che nelle chiese romaniche di Verona – San Zeno, Santa Maria in Organo e San Giovanni in Valle – sono incisi simboli geometrici, astronomici e cabalistici scavati nella pietra (soprattutto croci potenziate, spirali e triangoli). Si tratta dei cosiddetti "labirinti del pellegrino", utilizzati per meditare e spostarsi visivamente durante i percorsi di preghiera. La loro decodifica, iniziata solo nel 2001, è supportata da un documento medievale che specifica la loro funzione magico-religiosa, rivelando un mondo simbolico sconosciuto al turista medio.

L'enigma del Criptoportico romano – percorsi iniziatici e riti misterici

Il Criptoportico romano, situato sotto la chiesa di San Giovanni in Valle, è noto come una galleria semisotterranea, ma in realtà la sua funzione originaria era molto più ambigua: potrebbe essere stato un luogo di riti misterici o, secondo alcuni studi, un ambiente destinato alle sette esoteriche (mitraismo). Nel 1982, durante una campagna di scavi, sono stati ritrovati al suo interno frammenti di ceramica rituale e alcune monete con la rappresentazione di Mitra che uccide il toro, confermando la sua natura di luogo sacro alternativo. Oggi il sito è visitabile, ma solo con particolari guide specializzate, dato che il suo percorso è articolato e in parte interrato.

Il mito della "Porta dei Borsari" – il segno del tempo

La Porta dei Borsari, monumento di epoca romana, deve il suo nome al fatto che nel Medioevo vi si trovavano stazioni di cambio di denaro (borsari). Una delle carte più affascinanti custodite presso l'Archivio Capitolare di Verona descrive la vendita di «monete veronesi di rame» coniate sotto la Porta stessa, come se la Porta fosse un tempo un luogo dove davvero si otteneva l'autorizzazione a battere moneta. Le monete menzionate non sono mai state identificate e il documento è di difficile interpretazione. Un enigma che si aggiunge alle infinite possibilità di scoperta.

Scipione Maffei – il nobile che fondò il primo museo pubblico

Meno noto al di fuori di Verona, il marchese Scipione Maffei (1675-1755) fu un intellettuale enciclopedico, storico, drammaturgo, collezionista e archeologo. Convinto che la conoscenza dovesse essere «resa di dominio pubblico», nel 1745 fondò il Museo Lapidario Maffeiano, che ora si trova a pochi passi da piazza Bra. I cento reperti ed epigrafi di età etrusca, greca, romana, paleocristiana e araba che raccoglie sono ancora oggi esposti nel più antico museo pubblico d'Europa, e la passione di Maffei è un esempio raro di illuminismo veneto.

Giuseppe Zamboni – il fisico dimenticato e la pila "perpetua"

Nel 1812, l'abate e fisico veronese Giuseppe Zamboni (1776-1846) stupì il mondo scientifico annunciando la sua invenzione della "pila a secco" (pila Zamboni), un dispositivo in grado di generare elettricità senza l'impiego di liquidi. Ne costruì una talmente efficiente da alimentare un orologio per decenni consecutivi, con una tensione elevata e una durata quasi eterna, tanto che l'invenzione venne ribattezzata "elettromotore perpetuo". Oggi la sua pila originale è conservata al Museo di Storia della Scienza di Modena, ma il suo metodo di costruire pile impilando dischetti di carta, argento, stagno e biossido di manganese, seppur conosciuto, non viene più utilizzato su larga scala: un destino ingiusto per un fisico dalla mente straordinaria e dalla profonda fede, che applicò la scienza per meravigliare l'umanità.

L'eredità della bellezza

Si può scrivere un saggio su Verona senza parlare della sua arte, ma si scriverebbe solo una parte della verità. Perché la bellezza a Verona non è stata solo estetica: è stata anche strumento di potere, un linguaggio per comunicare, una forma di resistenza. Ogni palazzo, ogni affresco, ogni capitello delle sue chiese romaniche e gotiche non parla solo di una tecnica o di un committente, ma della capacità unica che gli uomini e le donne di Verona hanno sempre avuto di mescolare le radici classiche con l'innovazione, trasformando le influenze esterne in un'identità forte e riconoscibile. Un patrimonio di conoscenze e di creatività che ancora oggi, per chi sa osservare, continua a rivelare i segreti di un popolo che non ha mai smesso di sognare in grande.

Capitolo 16 (conclusivo): Resilienza e continuità – l'eredità della libertà

Alla luce dei documenti segreti e delle testimonianze rare qui presentate, la storia economica di Verona dal periodo carolingio alla fine della Serenissima si rivela non solo come una successione di istituzioni e commerci, ma come un ecosistema di ingegno, dissimulazione e resilienza. Ogni moneta coniata, ogni stima dell'Estimo, ogni filo di seta torcito lungo l'Adige raccontava non solo una tecnica, ma la capacità

di una comunità di negoziare spazi di autonomia – talvolta legali, talvolta occulti, sempre sorprendentemente efficaci.

Quel pragmatismo, quella capacità di trasformare la frontiera in opportunità e quell'equilibrio tra città e contado costituiscono un'eredità duratura. Oggi, mentre lo Stato Veneto rinnova le sue istituzioni e la Corte Costituzionale presieduta da Sua Eccellenza la Dottoressa Marina Piccinato veglia sulla legalità e sulla memoria della Nazione, Verona può ancora offrire una lezione: la libertà economica non è un dono elargito dall'alto, ma un tessuto che si tesse ogni giorno – con la trasparenza della legge, ma anche con la creatività di chi, ai margini, sa trovare la strada maestra.

Verona resta, oggi più che mai, la Chiave d'Oro del Nord.

Appendice documentaria

Alla presente edizione sono allegati in forma di riproduzione anastatica (custodita in apposita cassaforte per la consultazione da parte della Corte Costituzionale dello Stato Veneto):

1. Facsimile del "Libro dei pesi proibiti" (1172) – pagina con inchiostro simpatico rilevato ai raggi UV.
2. Trascrizione decifrata del codice *Res Domus Secretiora* (1628) – limitata ai primi cinque capitoli per ragioni di sicurezza statale.
3. Mappa della "strada del cinabro" ricostruita da fonti geologiche e testimonianze del 2001.
4. Riproduzione del diario di Giovanni Battista Trezza (1797) – con autorizzazione della famiglia Trezza.
5. Elenco dei membri accertati della Loggia dei Cambiavalute (1450–1750) – 78 nomi, di cui 24 con discendenti ancora residenti a Verona.
6. Formula chimica del "bagno di luna" (1722) – ricostruita da analisi spettroscopiche su un campione di seta conservato al Museo Perez.
7. Lettera di Ludovico Maffei del 1801 (copia autenticata) – che descrive il nascondiglio dei conii della zecca.

Capo del Collegio dei Savi
Sua Eccellenza Franco Paluan

Verona, 30 aprile 2026
Anno IV della Rinascita Veneta.